

Staino

DICONO CHE BERSANI
NON SI STA COMPORTAN-
DO DA ARBITRO ALLE
PRIMARIE DI PALERMO.DOPO
MILAN-JUVENTUS
FORSE È
MEGLIO...

Genny e Antonio Lavarone e Annalibera Refuto mentre leggono l'Unità a un evento sulle donne e il Sud

→ «Noi non ci stiamo» Direttore e lavoratori del nostro giornale hanno scritto ai vertici Fiat

→ Rimettere le bacheche «perché sono espressione di una libertà costituzionale dei lavoratori»

«L'Unità deve tornare»

Lettera a Marchionne

Migliaia di adesioni

Direttore e lavoratori de l'Unità hanno scritto ai vertici Fiat per chiedere che le bacheche vengano rimesse al loro posto. Migliaia le adesioni già arrivate in redazione. Da domani saranno pubblicate sul giornale.

SIMONE COLLINI

ROMA

«Noi non ci stiamo». Perché sbullonate le bacheche si può impedire ai lavoratori di leggere, ma non di scrivere. Si può provare a privarli del diritto di informarsi ed esprimere le loro idee, ma non di batterli per il ripristino di quel diritto. E allora ecco la lettera che riceveranno i dirigenti della Magneti Marelli e del Gruppo Fiat. «La Magneti Marelli ha deciso di smantellare dopo cinquant'anni le bacheche con il quotidiano l'Unità. Noi non ci stiamo. Chiediamo che le bacheche vengano rimesse al loro posto perché sono espressione di una libertà costituzionale dei lavoratori».

È stata scritta ieri mattina e pubblicata sul sito web del nostro giornale, con questa firma: «Claudio Sardo e i lavoratori de l'Unità». Ma è rimasta così per poco. Subito il nostro servizio on-line ha ricevuto tantissime mail di adesione, e tutte le firme che sono già arrivate e tutte le altre che si aggiungeranno saranno pubblicate sul giornale e inviate a Sergio Marchionne.

IO STO CON L'UNITÀ

A firmare l'appello, esprimere solidarietà e stigmatizzare la decisione dei vertici Fiat sono stati migliaia di lettori, deputati e senatori del Pd come Vannino Chiti, Barbara Pollastrini, Anna Paola Concia, Pierangelo Ferrari, Silvia Della Monica, europarlamentari come Gianni Pittella e Andrea Cozzolino, presidenti di Regione come Vasco Errani, segretari regionali del Pd come Andrea Manciuoli («Atto grave, il clima sociale non va inasprito»), il direttore del Riformista Emanuele Macaluso e il «Zoro» Diego Bianchi («Io sto con i bulloni che tengono su le bacheche

dell'Unità»).

SINDACATI E GIORNALI CANCELLATI

Contro la decisione di rimuovere dagli stabilimenti Magneti Marelli di Bologna e di Bari le bacheche su cui veniva affissa l'Unità si è espressa anche la Direzione del Pd di Cesena con una nota in cui si esprime «ferma e netta riprovazione»: «La motivazione di per sé discriminatoria e non condivisibile della appartenenza della bacheca alla Fiom, sindacato «cancellato» da Marchionne per le note vicende, è ancora più negativa in quanto va a colpire l'espressione delle libere opinioni che un giornale trasferisce ai propri lettori». Nella nota si ricorda anche che il nostro giornale già in passato «subì in Fiat stagioni di forti discriminazioni» e si definisce «oltremodo grave» quanto accaduto: «Deve richiamare a maggiori riflessioni tutti coloro che sull'altare di un acritico modernismo avevano salutato come innovative le posizioni della dirigenza dell'industria automobilistica».

Anche Andrea De Maria, bologne-

se doc e responsabile Pd per le nuove forme di organizzazione e comunicazione politica chiede ai vertici del Lingotto di tornare sulla grave decisione: «Proprio per il ruolo che ha ed ha sempre avuto la Fiat in Italia, spetta a questa grande impresa fare un passo indietro per rimediare ad una decisione sbagliata. Fare sì che alla Magneti Marelli torni ad essere affissa l'Unità rappresenta una scelta doverosa per la Fiat, verso quell'Italia a cui deve tanto». Anche perché «se qualcuno aveva sottovalutato il significato del divieto dell'affissione de l'Unità alla Magneti Marelli, le tante testimonianze di rivolta contro questa inaccettabile decisione della proprietà ne fanno comprendere a tutti il significato. Una grande impresa italiana, che ha usufruito di finanziamenti pubblici, ha messo in discussione la libera informazione, come se democrazia e libertà dovessero arrestarsi ai cancelli delle fabbriche. Ma così si mortificano ulteriormente i diritti dei lavoratori, quando invece il lavoro e la sua dignità sono la prima condizione per sconfiggere la crisi e promuovere lo sviluppo del Paese».

Dice la capogruppo dell'Idv in commissione Lavoro della Camera Giuliana Carlino: «Marchionne ha passato la misura della decenza: non reintegra dei lavoratori nel posto di lavoro, nonostante ci sia stata una sentenza in merito, vuole escludere la rappresentanza sindacale dalle fabbriche Fiat e arriva perfino a rimuovere dalle bacheche aziendali un giornale «scomodo» come l'Unità, semplicemente perché dà voce agli operai». ♦